

Bersani: «Il mio grido pop per un Paese migliore»

musica

DI ANDREA PEDRINELLI

Tempi duri, per gli artisti. A chiarirlo una volta di più l'aneddoto narrato da Samuele Bersani (una delle voci più interessanti della generazione dei cantautori *under* quaranta) a margine della presentazione del nuovo *Manifesto abusivo* in uscita domani. «Ero con un mio discografico apparso ad *Amici*, e la gente riconosceva solo lui, hanno chiesto autografi a un industriale!». Samuele la racconta con humour, ma questa vicenda è solo una delle tante spie di una decadenza del gusto – e non solo di quello – su cui



Il cantautore Samuele Bersani

sono incentrati pure i brani migliori del suo nuovo lavoro. Sarà perché «sono le cose negative che mi toccano di più», però Bersani dà alle stampe un album che grida. Forse senza grandi emozioni musicali, però grida: lucido e profondo, di un disagio

generalizzato. Scovato scrutandosi dentro, parlando d'amore, guardandosi attorno. E pure urlando ai colleghi un secco *Rialzatevi*. «Molti consigliano di non ragionare nelle canzoni, non si ha il grande successo e magari fanno pure polemica su riflessioni oneste. Io invece credo nella coerenza, nella capacità di guardare a quanto accade senza pregiudizi ottusi per poi però parlarne. Tempo fa scrissi *Lo scrutatore non votante* proprio sulla coerenza, ora c'è il rischio del "cantautore non votante". Per me viene sempre prima la musica, è lei che dà alle parole peso e tridimensionalità. Però le

cose bisogna dirle. Mentre troppe canzoni d'autore, ormai, paiono temi». Altro che temi, invece, in *Manifesto abusivo* (fra l'altro bella metafora di un cielo che il caos interiore impedisce all'uomo di guardare davvero). *Pesce d'aprile* parla di informazione necrofila in un mondo senza etica, dove l'omicidio di Kennedy può diventare musical e Hiroshima «come Disneyland»: «Sono partito da una notizia: la trasformazione del carcere di Alcatraz in un resort. E da lì ho riflettuto su news che sembrano sempre più degli scherzi. Agghiaccianti». A



**Il cantautore bolognese
torna domani con il cd
«Manifesto abusivo»:
«Credo ancora nella
coerenza. Le canzoni hanno
il dovere di intervenire
nei confronti di una realtà
sempre più degradata»**

Bologna è una denuncia politica – estendibile anche oltre Bologna – sull'essere conservatori in senso deteriore, «vecchi nel cuore»: «Bologna non ha più fermenti. È sotto una cappa non dovuta solo alla crisi, è

un dormitorio punteggiato dai divieti di una democrazia solo a parole. Questa è una canzone d'amore, non voglio puntare il dito: ma non mi piace vedere troppi politici arrivare progressisti e andarsene conservatori». E poi, in *16:9*, una storia minima: presa dalla realtà e resa universale dalla poesia. «Sono stato folgorato da una ragazza che si offriva per riparare unghie a domicilio, a pochi euro. Da lì ho immaginato dolcezza e durezza di certe vite di oggi». *Manifesto abusivo* (che su iTunes contiene anche *Il bombarolo* di De André) andrà in tour nel 2010 e in tv («Perché mi ci mandano»).

Ma nel disco, chiediamo a Bersani, non c'è proprio risposta alla domanda di *Pesce d'aprile*, «Dov'è che andiamo»? «Mah. Speriamo di non andare verso l'ultimo show tv che ho visto sul satellite, una sorta di macchina della verità in cui ti chiedono cose intime davanti alla famiglia. E se sveli ogni segreto tutti felici: vinci denaro... Forse la mia risposta è *Ferragosto*, canzone scritta nel 2004 con Cammariere che ho voluto recuperare. Dice le cose che contano per me. Pescare nell'acquario della fantasia, l'urgenza di raccontare e raccontarmi, usare ieri per saper dire di oggi».